

to tra la situazione italiana e quella della Spagna durante la guerra civile). Il minore spazio dedicato agli archivi è probabilmente dovuto a ragioni in qualche modo “intrinseche” alla natura stessa degli archivi che ne rendono più difficile la ricostruzione storica: se infatti le biblioteche sono state colpite nei loro tesori librari più antichi e preziosi, gli archivi, istituti della memoria e quindi dell’identità dello Stato e della comunità, sono stati colpiti nei documenti contemporanei, quelli legati cioè alla quotidiana prassi amministrativa. Lo smembramento degli archivi da parte delle istituzioni italiane che dovevano utilizzarne le carte e l’esodo dei documenti nel nord dell’Italia nel periodo della Repubblica sociale italiana sono tra le cause di dispersione e smarrimento dei documenti, come pure l’interesse degli Alleati a impossessarsi delle carte fasciste per dimostrare le responsabilità del regime italiano, e d’altra parte l’interesse dei fascisti ad occultare i propri documenti in quanto prove delle loro responsabilità.

Uno degli aspetti più importanti di questo volume è il metodo di ricerca messo in campo dagli studiosi coinvolti, soprattutto per merito degli organizzatori del convegno e curatori del volume, che fa di questa esperienza di indagine un modello da seguire per auspicabili nuove analoghe iniziative. Un metodo che approfondisce la riflessione su come fare una storia delle biblioteche che metta al centro dell’indagine non tanto la storia dei singoli istituti e della stratificazioni delle raccolte, già approfonditamente analizzata in tanti studi, ma la storia dei servizi bibliotecari. Una storia attraverso la quale emerge il fattore umano, fondamentale per il funzionamento delle strutture, anche – e soprattutto – nelle difficili condizioni di una guerra, ma anche la storia delle politiche bibliotecarie, tracciata attraverso la ricostruzione degli interventi pubblici, la storia del posizionamento sociale e istituzionale delle biblioteche. Una storia – e questo è un altro carattere di novità del volume – indagata attraverso l’esame della documentazione archivistica e non bibliografica, cioè secondo il metodo della ricerca storica.

Il volume si conclude con un imponente e utilissimo apparato di indici: oltre a quello dei nomi, si apprezza particolarmente, per orientarsi tra la ricchissima mole di fatti e di storie, quello dei luoghi e delle istituzioni.

Dalla lettura di questo volume rimane, oltre a una grande quantità di dati e informazioni, e a una più ampia conoscenza delle vicende belliche che hanno coinvolto le biblioteche italiane, il sentimento fortissimo dell’amore dei bibliotecari per le loro istituzioni e più in generale per la “cosa pubblica”, il senso del dovere, la consapevolezza del proprio ruolo e l’orgoglio della professione, ma anche – come scrive Simonetta Buttò – «una capacità di allargare lo sguardo verso prospettive molto ampie che riguardano non i fatti contingenti ma l’intera umanità». Una lezione che trascende il passato, da non dimenticare.

Vittorio Ponzani

Biblioteca dell’ Istituto superiore di sanità, Roma

Massimiliano Tarozzi. *Che cos’ è la Grounded Theory*. Roma: Carocci, 2008. 128 p. ISBN 978-88-4304-488-7. € 10,00.

«Viaggiare non è semplicemente muoversi da un posto all’altro. C’è qualcosa di più del semplice spostarsi, muoversi, andare. È in questa ulteriorità che la metafora del viaggio ben esprime il processo della Grounded Theory, in quanto ha in sé l’explorare, la meraviglia, la curiosità, la fatica, l’avventura, lo spaesamento e il rischio». Così Massimiliano Tarozzi descrive il percorso in cui accompagna il lettore attraverso le pagine del suo libro.

In effetti questo volume, in linea con lo spirito della collana «Le bussole», nata per rispondere alla crescente esigenza di aggiornamento e professionalizzazione, si presenta come un vero e proprio viaggio nei meandri di una metodologia di ricerca qualitativa tra

le più utilizzate, con la finalità di renderne chiara e immediata l'applicazione pratica anche ai meno esperti.

La *Grounded Theory*, inaugurata alla fine degli anni Sessanta da due sociologi americani, Barney G. Glaser e Anselm L. Strauss (cfr. *The discovery of grounded theory: strategies for qualitative research*, Chicago: Aldine, 1967), oggi diffusamente applicata nella ricerca empirica in diverse discipline, dalla psicologia all'informatica, dal marketing e management all'analisi testuale, è una metodologia di ricerca sociale e un insieme di procedure capaci di generare sistematicamente una teoria fondata sui dati.

Una prima riflessione merita il titolo, che mette da subito in luce due aspetti centrali della metodologia. L'autore decide di non tradurre *Grounded Theory* con l'espressione, da altri utilizzata, "teoria emergente" al fine di conservare la ricchezza semantica del termine *grounded*, aggettivo impossibile da tradurre letteralmente in italiano, che significa radicato, basato o addirittura incagliato. In effetti è proprio questa la caratteristica più peculiare della GT, l'essere una metodologia che produce una teoria assolutamente e profondamente basata sui dati: «il fondamento nei dati di una teoria *grounded* – afferma Tarozzi – ha qualcosa di carnale, di materico, è un radicamento vitale nell'esperienza dei fatti, forte, intenso, a volte perfino violento. Ma al tempo stesso è un radicamento preciso, puntuale, che in virtù di ciò può essere base per successive costruzioni, terreno su cui edificare corrette teorie formali».

Data la assoluta pragmaticità del volume, che riporta esempi concreti di ricerche empiriche e l'esperienza diretta sul campo dell'autore-ricercatore, Tarozzi avrebbe potuto titolarlo "Come si fa la *Grounded Theory*" ma la scelta del *che cosa* mette in evidenza, secondo aspetto centrale, la consapevolezza che saper fare GT è la strada maestra per comprenderne l'essenza e per penetrare il cuore di questo approccio: «il come è la via per capire il cosa».

Merito dell'autore, oltre all'immediatezza e alla chiarezza espositiva che rendono il volume facilmente approcciabile, è anche aver deciso di presentare questa metodologia non per differenza rispetto alle più note tecniche quantitative, ma semplicemente per le sue peculiarità e la sua ricchezza. I metodi qualitativi molto spesso in letteratura acquistano significato attraverso l'opposizione ai metodi quantitativi: i primi mettono in atto le capacità interpretative dei ricercatori con un margine di incertezza, i secondi utilizzano le variabili e le tecniche statistiche con rigore scientifico.

Non è il caso del testo di Tarozzi, in cui l'autore supera la dicotomia concentrandosi nei primi tre capitoli sul metodo GT, analizzandone la storia, la definizione, la metodologia e la dimensione epistemologica, e negli ultimi tre capitoli delineando le fasi del processo di ricerca, soffermandosi su nodi metodologici di carattere operativo.

La lettura di questo volume si presenterà sicuramente ricca di spunti di riflessione per coloro che accolgono positivamente l'idea di una biblioteconomia basata su prove di efficacia, che lega gli studi teorici della disciplina alla pratica effettiva dei servizi di biblioteca, ritenendo che ci sia un obiettivo comune: il miglioramento della risposta della biblioteca alle esigenze degli utenti.

Uno dei pilastri di questa concezione "aperta" di biblioteca è proprio l'abbandono di una visione indifferenziata del pubblico e la consapevolezza che al suo interno esistono profili caratterizzati da bisogni, aspettative e motivazioni completamente diversi. Condividere questa visione significa prendere in carico le reazioni e gli stati d'animo dell'utenza come «oggetto sociale complesso» e come fonte inesauribile di *feedback*, e avere inoltre coscienza che la ricerca sulle motivazioni, le aspettative e la soddisfazione degli utenti non si configura come semplice analisi di fenomeni statici.

Ultimata la lettura del libro, si avverte la sensazione che un approfondimento in chiave biblioteconomica della *Grounded Theory* possa essere proprio la risposta giusta alla cre-

scente e sentita esigenza di approfondire la conoscenza del proprio pubblico che le nostre biblioteche stanno sempre più avvertendo.

Chiara Faggiolani
Università di Roma "Sapienza"

Alexis Rivier. *Aide-mémoire d'informatique documentaire*. Paris: Cercle de la librairie, 2007. 156 p., ill. (Collection Bibliothèques). ISBN 978-2-7654-0953-3. € 31,00.

Alexis Rivier, insegnante di informatica documentaria all'Università di Ginevra, con questo volume – *Aide-mémoire* (Aiuto-memoria) – si pone come obiettivo quello di esplorare i mezzi informatici atti sia alla descrizione e al trattamento dell'informazione che al reperimento del documento, con lo scopo di far interagire con maggior intuitività l'operatore dell'informazione con il mezzo informatico e quest'ultimo con il fruitore finale che, a sua volta, viene veicolato nel cuore della documentazione desiderata grazie a programmi sempre più veloci ed evoluti.

L'informatica documentaria si occupa dell'applicazione dell'informatica alle tecniche della documentazione, ma non trova facile corrispondenza di designazione nelle altre lingue: l'espressione francese *informatique documentaire*, infatti, resta poco usata, confinata al dominio della biblioteconomia, come nella letteratura anglosassone si usa raramente *document informatics*, mentre si utilizza *information retrieval*, che privilegia più la funzione di estrazione dell'informazione che l'intero processo di trattamento dei dati.

Nella prima parte del libro viene data una panoramica delle nozioni di base dei sistemi informatici e delle loro applicazioni tradizionali, utilizzati dalle biblioteche e dai centri di documentazione, in maniera quasi schematica ma esaustiva, mentre nella parte centrale è affrontato l'utilizzo da parte dell'informatica documentaria dei sistemi integrati, più avanzati e innovativi, capaci di far dialogare sistemi diversi. Vi si trova anche una distinzione tra informatica documentaria "classica" rispondente indirettamente al bisogno di informazione in cui i documenti sono rappresentati nel sistema attraverso informazioni abbreviate e analitiche, cioè notizie bibliografiche o schede documentarie, e informatica documentaria "moderna", che dà mezzi di accesso diretto ai documenti primari nel contesto in cui sono immagazzinati sotto forma elettronica, dando origine al sistema di ricerca documentaria in testi integrati. La parte finale del testo presenta, oltre alla bibliografia, alcune appendici, tra cui due liste interessanti: una comprendente i principali termini informatici correnti, organizzati a seconda dell'aspetto fisico e logico, e l'altra che elenca le funzioni più ricorrenti nelle applicazioni del sistema di gestione.

Trattare, classificare e gestire le informazioni e i documenti che li contengono, affinché siano disponibili e fruibili da tutti, è divenuto impegno e caratteristica delle società avanzate, che hanno capito quanto la prosperità e il potere economico dipendano dalla trasmissione e dalla diffusione del sapere tramite i mezzi informatizzati. Poiché i documenti sono dei contenitori d'informazione, che veicolano significati in una relazione di scambio, i dirigenti politici di ogni nazione promuovono ed offrono condizioni favorevoli alle nuove tecnologie dell'informazione considerandole come aggiunta capitale per lo sviluppo dei loro paesi. A tal scopo sono sorte numerose imprese di servizi informatici che hanno creato e sviluppato diversi sistemi per trattare ed elaborare dati.

Alexis Rivier con *Aide-mémoire d'informatique documentaire* si prefigge di aggiornare i professionisti dell'informazione operanti nel campo biblioteconomico, soprattutto gli studenti del *Certificat de Formation continue en information documentaire (Cesid) de l'Université de Genève* usando una forma chiara, concisa ed esaustiva senza tralasciare qualche